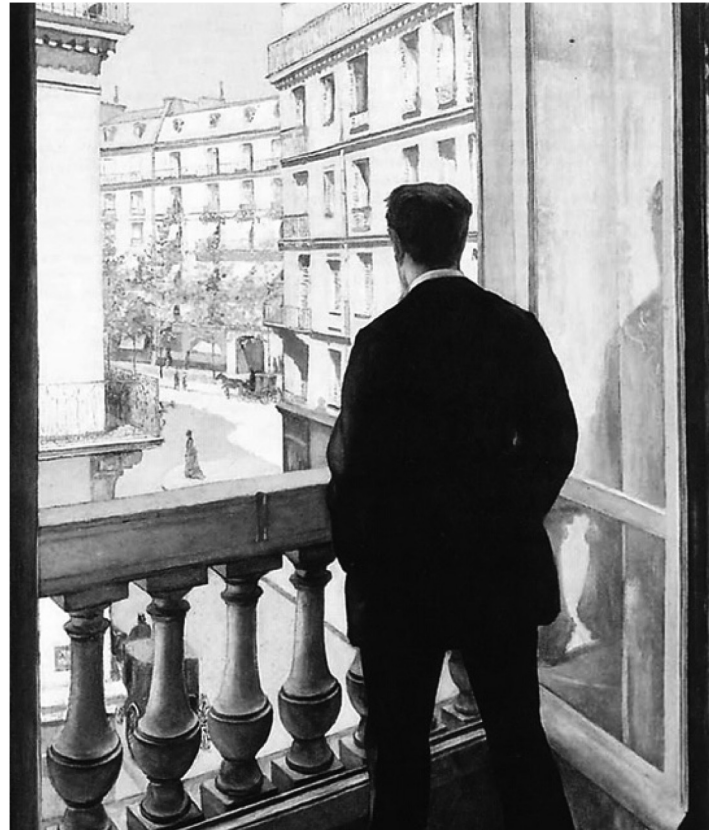


La Finestra dei consumatori

Questa rubrica è uno spazio riservato ai contributi, alle osservazioni, alle storie narrate in prima persona da chi si è trovato a frequentare i servizi per le dipendenze a causa dei propri problemi di salute, o ai loro familiari.

Molti sono coloro che amano scrivere e che attraverso il linguaggio della prosa e delle poesie riescono ad esprimere compiutamente ciò che a voce può essere fonte di disagio o fatica.

Mission pensa che questo spazio possa essere prezioso sia per gli autori che per i professionisti che leggono la rivista e quindi lo propone con l'intento di sperimentare nuove forme di approfondimento e di confronto.



Da un dialogo con i ragazzi in cura presso il servizio “Androna Giovani”

Cos'è la cura?

“Avere cura” è un'espressione dal doppio significato: può indicare sia il riceverla che il “donarla”.

Avere cura è dunque, prima di tutto, l'incontro di persone.

L'aver cura è pratica relazionale guidata dall'intenzione di procurare benessere per l'altro.

Elena dice:

Il calore umano per me è cura e prossimità.

Cura perché libera le emozioni rimaste incastrate nel corpo.

Prossimità perché si esprime attraverso il contatto, ma non solo quello fisico.

È uno dei bisogni primari di ogni individuo e può essere soddisfatto anche tra sé e sé.

Vittoria dice:

Il contatto ed un abbraccio sono il minimo che gli posso dare.

Mi sembra che non sia mai abbastanza.

Non si può quantificare il contatto di cui ogni essere umano ha bisogno.

Vedo gli sguardi vuoti di questi poverini sedati e schiacciati, chi dalla malattia, chi dalle terapie, eppure anche loro in compagnia della persone care, cambiano sguardo, s'illuminano anche solo per un istante quasi impercettibile.

Forse non è quella la scintilla che ci rende umani?

Ambra dice:

È una bella giornata, sto aspettando i miei amici, nel solito giardino, la solita panchina, l'erba è verde acceso, i bambini corrono e urlano.

Non li ho mai sopportati, troppa confusione.

Decido di spostarmi due panchine più in là.

Accendo la sigaretta e faccio un tiro svogliato.

Ho veramente cambiato posto solo perché mi dava fastidio il rumore?

Spenso la sigaretta e continuo ad aspettare.

Vedo due miei amici che arrivano... Non mi salutano.

È come se non mi avessero visto. Non hanno nemmeno alzato lo sguardo per cercarmi. Sanno che sono qui, ma è come se non gli interessasse.

Arrivano anche gli altri, si salutano, ridono, scherzano, non si sono nemmeno accorti che non ci sono.

Accendo un'altra sigaretta e penso a quanto la mia presenza sia irrilevante per loro, a quanto non c'entro nel gruppo, a quanto sono inutile ed insignificante.

Spenso la sigaretta.

Sono sulla solita panchina.

Arrivano tutti insieme, sorridenti verso di me, sono felici di vedermi.

Una bellissima giornata iniziata nel mio mondo e finita nel loro.

Stefan dice:

Cura secondo me è un termine molto ampio, dalle molteplici sfumature; ma di base è un metodo applicato dall'uomo per far passare i dolori sia fisici che psichici.

Per il corpo le cure spesso consistono in medicinali e antibiotici; purtroppo però per i mali interiori questi non bastano, per questo esistono le terapie, volte a migliorare lo stato della persona.

Di terapie ne esistono moltissime, ma sicuramente la più efficace è il contatto con le persone, il calore umano, poiché l'uomo di natura ne ha un irrefrenabile bisogno e godimento.

Ahimè capita che questo calore di cui l'uomo ha necessità venga a mancare, spesso per i pregiudizi, sistemi di etichettatura che non fanno altro che allontanare e dividere gli individui, remando in verso opposto rispetto alla cura, danneggiando sia il pregiudicato che la vittima.

E poi scomodiamo Benedetto Saraceno, segretario generale, Lisbon Institute of Global Mental Health

“La Cura è bidimensionale, pubblica e privata, ossia non si inverte in una dimensione esclusivamente emozionale e privata ma appartiene anche alla dimensione sociale e pubblica.

Tale dimensione pubblica pone quindi la Cura al di fuori della esclusiva sfera del privato, regolato da contratti individuali e affettivi, ma la pone anche dentro una dimensione pubblica e istituzionale, in quanto Diritto.

Infatti, chi ha bisogno di accudimento, di cura e assistenza continua non è soltanto un essere umano che merita pietà ma un cittadino che esige un diritto: la cura è dunque un diritto, così come in medicina la terapia è un diritto.

Allora, diciamo che la cura è un insieme di azioni tangibili, concrete e misurabili ma che essa si inverte soltanto se prestata insieme ad attitudini intangibili quali gentilezza, delicatezza, discrezione, rispetto.

Dunque, la cura è azione pratica e affettiva al tempo stesso.

Questa doppia natura richiede competenze pratiche e competenze affettive”.

A cura del Servizio Dipendenze di Trieste